

SVILUPPO SOSTENIBILE

I CONTRIBUTI EUROPEI

Dopo mezzo secolo la Sardegna attende i benefici dell'energia

Tra gli ostacoli per uno sviluppo sostenibile in Sardegna, il costo dell'energia è uno dei più seri. Superiore al costo medio nazionale, è il dazio che ogni sardo paga per la discontinuità territoriale.

Nel contesto europeo, il peso dei costi energetici si ritrova in molti Stati (Spagna, Portogallo, Grecia). In campo nazionale, la Sardegna, già ai tempi della (prima) Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), aveva beneficiato di finanziamenti per lo sfruttamento delle riserve carbonifere del Sulcis (600 milioni di tonnellate). Risale, infatti, al 1960 la prima missione dell'Alta Autorità della CECA a Carbonia e Portoscuso per finanziare la supercentrale termoelettrica di Portovesme e l'utilizzo del carbone "a bocca di miniera" di Nuraxi Figus. Il finanziamento CECA copriva anche la realizzazione dell'elettrodotto ad alta tensione di 654 chilometri (di cui 109 di cavo sottomarino) che da Portovesme attraversando la Sardegna e la Corsica arriva al nodo di Apuania in Toscana. Gli obiettivi principali del finanziamento si sintetizzavano nel rilancio dell'estrazione del carbone del Sulcis, nella produzione di energia elettrica e nella ripresa dell'occupazione giovanile di Carbonia, Cortoghiana, Portoscuso, ecc. È noto che tali obiettivi non sono mai stati raggiunti perché all'utilizzo del carbone del Sulcis si è preferito quello del petrolio e carbone importati. Applicando il principio che lo sfruttamento di una fonte nazionale di energia (anche fossile) è prioritario per la sicurezza nell'approvvigionamento (principio praticato con contributi comunitari in Germania), la Giunta regionale ha stanziato 6,5 milioni di euro nella Finanziaria 2007 per lo sfruttamento del carbone del Sulcis da trasformarsi in energia elettrica. Questi finanziamenti sono in linea con i piani energetici europei che prevedono lo sfruttamento dei combustibili fossili legato all'uso delle tecnologie avanzate che assicurino una drastica riduzione delle emissioni inquinanti sull'ambiente, mediante l'uso del carbone pulito (cattura di CO₂), così come previsto nel piano ambiente europeo o obiettivo 20.20.20 per il 2020.

Il Piano energetico ambientale della Sardegna (PEARS) del 2006 prevede la metanizzazione della nostra Isola grazie al gas naturale proveniente dall'Algeria via il gasdotto Algeria-Sardegna-Italia (Galsi). Lungo 900 chilometri di cui 600 marittimi a una profondità massima di 2800 metri tra l'Algeria e il sud della Sardegna nei pressi di Cagliari, 300 chilometri in terra sarda e sottomarino da Olbia a Piombino, il gasdotto avrà una capacità di trasporto di 8 miliardi di metri cubi annui. L'ammontare dell'investimento va da 1,5 a 2,5 miliardi di euro e l'inizio dei lavori è previsto per il 2009. Trattandosi di una fonte di energia importata per arrivare in Continente, la Sardegna concede una servitù di passaggio che dovrebbe darle diritto di prelazione per la fornitura di gas a prezzo concordato sia per il consumo domestico che per l'utilizzo agro-pastorale manifatturiero e tu-

ristico. La Regione ha voce in capitolo perché la SFIRS partecipi al capitale della Galsi per il 12 per cento circa. L'utilizzo del gas naturale in sostituzione del metano sia a scopo domestico (risparmio della bolletta del 40 per cento) sia per l'utilizzo manifatturiero è un forte contributo alla crescita economica e all'incremento dell'occupazione.

Riguardo allo sviluppo delle energie rinnovabili (eolico, solare fotovoltaico ed eliotermodinamico) del PEARS, la Sardegna ha lanciato un programma di sviluppo del parco eolico la cui potenzialità è promettente per megawatt da installare, per costi (un kilowattora di elettricità da fonte eolica costa meno di un kilowattora d'altra fonte energetica) e in termini occupazionali (migliaia di posti di lavoro a beneficio di molti giovani). Nel solare fotovoltaico e quello elio-termodinamico, la Sardegna ha potenzialità enormi da sfruttare come altre regioni mediterranee che utilizzano i contributi europei (compreso l'utilizzo dei fondi POR ed altri 2000-2006 non spesi a fine 2007, la Sardegna rischiando di perdere 862 milioni di euro). Tra i progetti in programma è utile segnalare quello denominato "ENERMED-progetto per la promozione e diffusione delle energie rinnovabili nel Mediterraneo"; con l'introduzione di moderni servizi energetici, nelle città medie e nei distretti rurali. La Sardegna è capofila di questo progetto insieme ad altre regioni come Sicilia, Toscana, Umbria, e inoltre Francia, Grecia, Spagna, Portogallo, Marocco (Tangeri) e Tunisia (Sousse). Il costo del progetto è di 2 milioni di euro.

ANTONIO MARONGIU

marongquantonio@tiscali.it

NURAXI FIGUS

Nel 1960
la missione
della CECA
per l'utilizzo
del carbone

